

Il nuovo stragismo



L'organizzazione terroristica torna sulla scena italiana ma tante indagini dicono che è solo una sigla di facciata che copre strutture nascoste nelle istituzioni colluse con il potere mafioso e i trafficanti d'armi

L'oscura impronta della Falange armata L'ombra dei servizi deviati in tre anni di attentati e minacce

«Qui Falange Armata, quello che abbiamo fatto a Firenze lo rifaremo a Bologna». La rivendicazione è giunta puntuale. Non importa se vera o falsa è ormai provato che Falange è una sigla che nasce all'interno delle istituzioni. Esistono dunque schegge impazzite nascoste nello Stato, colluse con mafiosi e trafficanti di armi. Diverse inchieste dimostrano che i «settori deviati» sono ancora potenti. E agiscono

sono state le minacce a politici e giornalisti magistrati. In tre anni decine e decine di minacce.

Solo una strategia di terrorismo psicologico? Oppure attraverso i continui proclami di Falange si sono voluti mandare messaggi trasversali comprensibili solo da poche persone? La seconda ipotesi è giudicata più verosimile. Perché i telefonisti anonimi in diverse occasioni hanno dimostrato un vero e proprio tempismo giornalistico intervenendo in tempo reale su polemiche appena scoppiate o «reprimendo» alcune dichiarazioni sgradite. Non solo gli inquirenti hanno

anche accertato che in alcune occasioni i ritenuti di falange armata riguardavano circostanze note solamente all'interno del ministero di Grazia e giustizia. In particolare al nono carcere. Come mai? Per chi è l'organizzazione? L'indagine ha «orecchie ben inserite» in quel settore. Proprio per questo i «proclami» vengono letti con attenzione. E nei giorni scorsi è stato l'ultimo avvertimento ritenuto fondato era di retto al ministro Cosca con tenute riferimenti nei confronti di alcuni operatori della carcere. Personaggi sicuramente non conosciuti dall'opinione pubblica. Ma noti al ministero.

Non è quindi casuale che il ministro dell'Interno Mancino parlando nei giorni scorsi all'Anit di Roma ha detto in un'intervista nemmeno troppo implicita che i telefonisti della Falange che hanno «da uffici pubblici» che brutalmente tradotto significa qui intro da tempo ritenuto gli investigatori uomini che si annidano all'interno dello Stato. Uomini molto in forma di servizio che in alcuni messaggi recenti si faceva riferimento ad una possibile rivista della Falange. «I servizi segreti» Ma Falange, come detto, è una delle espressioni di quei

settori deviati che non hanno mai smesso di agire. Una prova è il giudizio degli inquirenti e i rapporti di fatto che la sigla si è manifestata ogni volta che un inchiesta giudiziaria (o giornalistica) ha evidenziato l'intreccio tra criminalità politica e strutture informative o di polizia. Un versante questo su cui è ancora molto da scoprire. Ma molte circostanze sono state accertate. Da più di un anno ad esempio era stato individuato un intenso traffico di armi e di esplosivi che dalla Croazia arrivava fino alla Sicilia passando attraverso il Friuli e il Trentino. Un traffico «protetto» in Italia che all'estero come dimostrato dalle inchieste aperte dal giudice Casson e dal giudice Vigna (che è a dirlo) uno dei grandi manovratori era (ed è ancora) Fredrich Schuidinn. Un ufficiale della strage del 901 condannato con sentenza definitiva a 22 anni di carcere. Schuidinn è latitante dopo essere stato aiutato a fuggire dall'Italia durante l'inchiesta. Una fuga per la quale è stato accusato di aver fornito i servizi segreti.

Gli stessi che proteggono la sua attività e i suoi traffici. In «collusione» con Schuidinn c'era Girolambattista Letta, un siciliano legato al mafioso di Fidenza e al neolascista Ustascia Riccardo in Italia. La



Tina Anselmi

Tina Anselmi: «Dietro c'è qualcosa di inquinante»

Tutte le volte che c'è un vuoto di potere o una direzione debole o quando il popolo si prepara tranquillamente a delle scelte di cambiamento intervengono fatti eversivi? Tina Anselmi, che fu presidente della commissione P2, è preoccupata e aggiunge: «Non è casuale che tante stragi, come quella di Brescia, rimangano senza risposta. Significa che c'è qualcosa di inquinato e di inquinante».

ROMA. Tina Anselmi che fu presidente della commissione P2 per mesi e mesi indagò su una delle tante faccende sporche di questo martoriato paese. Di cose ne ha viste di cose ne ha sapute. Oggi di fronte all'ennesima strage afferma: «Aspettiamo l'andiamo passo per passo. Certo e che queste sono bombe che non vogliono il cambiamento. Chi le ha collocate ha voluto lanciare un messaggio preciso: siamo ancora in grado di incidere, e di decidere».

Gli inquirenti fiorentini hanno dichiarato ieri mattina che l'attentato non aveva un obiettivo preciso. Chi può aver voluto questa strage, questo atto di terrore in una città come Firenze?

Ogni volta che c'è nel Paese un vuoto politico o un indebolimento della direzione o quando ci troviamo di fronte ad un cambiamento ad un momento in cui il popolo sceglie tranquillamente intervengono fatti eversivi. Ma al di là della paternità che pur troppo è sempre difficile da individuare c'è l'obiettivo tentativo di fare arretrare o di bloccare la situazione in evoluzione. Per questo insisto che non ci siano vuoti che si assumano in tutte le sedi quelle iniziative che vanno prese per bloccare il disegno criminoso.

Diceva prima che è sempre difficile individuare la paternità degli attentati stragisti. E casuale questa mancanza di risposte?

Certamente no. F di qualche giorno fa l'archiviazione delle indagini sulla strage di Brescia. Questa si aggiunge ad altri episodi simili. L'indubbio che quando ci sono troppi fatti senza risposte e qualcosa di inquinato e di inquinante.

Questa puntualizzazione da parte sua e certamente grave. Ma se fosse in lei, da dove comincerebbe ad indagare per far venir in luce la verità?

Difficile dirlo. Non sappiamo se gli ultimi due episodi l'attentato romano di via Fauro e quello di Firenze contro l'accademia dei Gergolli siano la stessa cosa. Ma certamente hanno lo stesso segno. Sono fatti diversi avvenuti nelle medesime condizioni.

Ormai è chiaro il coinvolgimento di alcune logge massoniche in diversi episodi criminosi dagli omicidi mafiosi agli attentati stragisti. Anche per Firenze si può parlare della massoneria?

Noi indagammo sulla P2 individuammo le sue responsabilità in diverse vicende. La commissione non allargò il suo lavoro a tutta la massoneria. Oggi invece è il giudice Cordova che sta lavorando sulle logge. Dobbiamo attendere il risultato del suo lavoro.

Martinazzoli, nel faccia a faccia con Occhetto organizzato dall'Unità, ha detto che se i servizi segreti sono devianti sarebbe meglio scioglierli. Lei è d'accordo?

Questo suggerimento l'aveva già dato Andreotti. Disse che se si fosse dimostrata la matrice dei servizi deviati per tutti gli episodi gravi accaduti nel Paese sarebbe stato meglio non averli. Io dico: aspettiamo andiamo passo per passo.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ha telefonato puntuale. Anche l'attentato di Firenze è stato rivendicato da Falange Armata la sigla di un'organizzazione fantasma che imperversa da tre anni. «Qui Falange Armata quello che abbiamo fatto a Firenze lo rifaremo di nuovo anche a Bologna». Rivendicazione falsa o vera poco importa. Perché quello che è certo è che dietro Falange Armata si muovono uomini che hanno agguanciato all'interno delle istituzioni uomini dello Stato. Schegge incontrollabili che da tempo portano avanti una strategia di terrorismo psicologico e intervengono per coprire traffici di armi e di esplosivi. Uomini che sono espressione della stessa «na grigia» che ha «partorito» prima l'attentato di via Fauro e poi la strage di Firenze. Ogni dubbio è svanito. I giudici della Superprocura, quelli di Firenze, di Venezia, di Bologna e di Roma hanno ormai raccolto una serie impressionante di indizi. Tutti sono convinti che la nuova strategia della tensione abbia un retroterra istituzionale. Insomma sulla democrazia gravano l'ombra dei centri occulti che puntano alla destabilizza-



Parla il giudice che indagò sulla strage della Banca Agricoltura

D'Ambrosio: «Come a piazza Fontana l'obiettivo è bloccare il rinnovamento»

«Se la strategia della tensione è di nuovo iniziata, certamente non si fermerà». Gerardo D'Ambrosio, il magistrato che condusse le indagini su piazza Fontana, parla di una ripresa dello stragismo casuale. «Oggi come allora ci sono forze che vogliono fermare il processo di rinnovamento e le assonanze col passato sono estremamente preoccupanti». Ipotesi? Tutte, ma soprattutto l'intreccio tra mafia e politica.

non solo per l'impegno della magistratura. È un momento in cui si cerca di estirpare i due cancri dell'Italia: la degenerazione dello Stato e i fenomeni di tipo mafioso. C'è una sfida che è partita dai risultati referendari da tutti intesi come un primo passo verso una nuova repubblica: la pubblica dell'alternanza in cui ci siano meno possibilità di degenerazione, fenomeni inevitabili quando per troppo tempo restano al potere le stesse persone. L'altra ipotesi dunque è che si voglia rallentare il rinnovamento.

Da parte di chi? Le forze interessate possono essere tante. Dobbiamo solo sperare che i terroristi di oggi commettano qualche errore. Bisogna stare molto attenti e sondare tutti gli elementi selezionarli sul piano delle indagini e fare ipotesi logiche senza trascurare tutto ciò che emerge dalla trama di questi anni. Mi auguro che le indagini siano affidate a persone qualificate che sappiano lavorare senza tentennamenti facendo tutti i collegamenti opportuni.

Le esperienze del passato consentono quanto meno agli inquirenti di affrontare con più strumenti questa ripresa dello stragismo?

Si dovrà aumentare l'attenzione e la sorveglianza da parte di tutti ma il terrorismo è terribile perché è imprevedibile né si può militarizzare lo Stato per combatterlo. Ogni ipotesi compresa quelle che ho fatto può essere azzardata. È deciso che non si tralasci nessun elemento che contribuisca a far chiarezza.

Potrebbero esserci ripercussioni anche a Milano? Già nei mesi scorsi, in situazioni che destavano meno allarme, ci sono state minacce nei confronti dei giudici dell'inchiesta «Mani pulite».

Il terrorismo non ha mai scelto Rocca. Annuncia tra i suoi obiettivi ed è inevitabile, attenti in presenza di un forte movimento di rinnovamento e



Gerardo D'Ambrosio in basso l'attentato di piazza Fontana in alto l'agguato del Pilastro a Bologna

Quelle profezie di Craxi e Cossiga «Verrà il tempo delle bombe...»

ROMA. Sprofondato in una poltrona dell'hotel Raphael pochi giorni fa Bettino Craxi aveva previsto «l'emo che ci saranno altre bombe, dopo quella di via Ruggiero Fauro. Perché? Perché, oltre a una giunta a orologeria politica - spiega l'ex segretario del Psi - in Italia ci sono anche le bombe, a orologeria politica. Basta ritardare indietro nel tempo». E con il giornalista di Panorama Massimo Franco Craxi fece questo viaggio a ritroso: «Negli ultimi trent'anni siamo vissuti in Italia? Bene in questi trent'anni sono esplose bombe di cui non si è mai saputo ne chi l'ha messo e chi erano i mandanti. Bombe alle quali sono state date cinquantina spiegazioni di verse e cioè nessuno l'unico traccia in mano sono state le persone che ne sono state vittime».

Purtroppo ottimo profeta. Craxi torna proprio allora da un tour in alcune capitali estere e si trova di nuovo con le valigie in mano. D'altronde che ci sto a fare qui in Italia? A prendermi le bombe? Anche adesso sono di passaggio. Sto per

ripartire. E per un po' continuerò a far così. Poi si vedrà. Spiegò. E il senatore socialista Francesco Forte precisò: «Craxi teme di essere ucciso». Scenari apocalittici inquietanti torbidi. Come quelli che aveva evocato (Sto facendo un po' di puro gusto cinematografico - era la premessa) Francesco Cossiga con Paolo Guzzanti il 18 marzo in un'intervista sulla Stampa. Non parlò di bombe. L'ex presidente della Repubblica ma di delitti e violenze. Si è «lavoleggiando» raccontato a quali condizioni fosse possibile il suo ritorno alla guida del governo. Se un ministro venisse assassinato sui gradini del Parlamento come Pellegrino Rossi se Palazzo Marino a Milano fosse dritto alle fiamme se alcuni municipi del Mezzogiorno fossero dati alle fiamme se folle di facinorosi tentassero con complici all'interno di assaltare Montecitorio costringendo i carabinieri a reprimere nel sangue una tale rivolta. Parole che si scatenarono polemiche e interrogativi. Quelle di Cossiga e di Craxi. Paura? Volgarità

14° FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA 3 - 11 LUGLIO 1993 VALLE DI GRESSONEY GABY - PINETA (1.000 m) Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le consuete rubriche di pagina 2 e senza la pagina del 1° numero. Ce ne scusiamo con i lettori.